

Le sante Parole #11

UNA PAROLA “TRADITA”¹

11 giu 2021

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Ci troviamo, in questa tappa, ad affrontare uno dei temi scottanti riguardanti la Parola di Dio, un tema che non solo, nella storia della fede cristiana ha avuto un impatto drammatico sulla comunione e l'unità ecclesiale ma che a tutt'oggi costituisce un aspetto alquanto sottostimato nella coscienza dei credenti. Ci occuperemo del tema della *Tradizione*, un aspetto che dentro e fuori la comunità credente non gode di molta simpatia e che viene guardato con una certa diffidenza. La Tradizione suscita l'idea di qualcosa di vecchio, di sorpassato, qualcosa che non è più attuale oggi. Per cui chi dice che la chiesa è tradizionale, non intende fare un complimento alla chiesa ma affermare che è una realtà ormai sorpassata, d'altri tempi.

Oltre a ciò si registra, nel nostro universo culturale, una decisa tendenza alla *de-tradizionalizzazione*: con questo termine si indica un processo oggi in atto che, in ogni ambito (sociale, economico, industriale, religioso...) si condensa in un modo di pensare e orientare l'esistenza che rompe con il passato per affermare una nuova realtà che esalta l'individuo e le sue nuove potenzialità. Per capire la realtà non occorre rifarsi al passato, percepito come zavorra, ma occorre rifarsi alla conoscenza e alle possibilità che la modernità fornisce. Il progresso e il nuovo è sempre migliore di un passato ormai sorpassato e che ha ormai esaurito il suo percorso e concluso la sua funzione. Non a caso i sociologi parlano di una *società post-tradizionale*.

Il processo non risparmia neppure l'ambito del vissuto religioso. È sotto gli occhi di tutti il crollo del cristianesimo tradizionale oltre al fatto della scarsa o nulla rilevanza data da moltissimi credenti all'insegnamento ufficiale del magistero ecclesiale; nel migliore dei casi viene preso come blando punto di riferimento. L'obiezione che molti muovono a molti pronunciamenti scottanti è: «Dove sta scritto nel Vangelo? Gesù non ha mai parlato di questo».

Il tema di cui ci occuperemo non è dunque così semplice e circoscritto come di primo acchito potrebbe sembrare. Nella realtà della Tradizione, infatti, confluiscono un grappolo di questioni che, come vedremo, provocano e chiedono risposta.

Procediamo dunque per ordine e cerchiamo di cogliere il tema della Tradizione nelle sue diverse articolazioni.

¹ Il participio *tradita* riferito alla Parola ne imprime di primo acchito una connotazione decisamente negativa. Va tuttavia colto nella sua radice etimologica che lo associa in modo stretto al termine *Tradizione*.

Sorprendentemente, infatti, Tradizione e tradimento, che nel nostro immaginario sono due parole molto distanti fra loro, derivano entrambe dal verbo latino *tradere*, letteralmente *consegnare*.

Nel primo caso, dunque, la consegna riguarda tutto ciò che viene passato dalle mani di una generazione a quelle di un'altra, per salvaguardarlo dallo scorrere nel tempo; nel secondo caso, invece, la consegna riguarda qualcosa che dovrebbe essere protetto (il termine era molto usato nel linguaggio bellico: “tradire una città” significava proprio cederla ai nemici di nascosto, poi il termine ha indicato per estensione il venir meno ai doveri più importanti). Avrei potuto utilizzare un verbo coniato apposta, e intitolare l'incontro “Una Parola *tradizionata*”, ma mi è parso che *tradita*, oltre che esistere di fatto nella nostra lingua, catturasse lo stesso l'attenzione suscitando quella curiosità che muove a capirne il senso.

La Bibbia nasce e vive dentro la Tradizione

Vediamo in questo primo punto, come la Tradizione si intreccia con la Parola di Dio.

Il tema della Tradizione è innanzitutto ben presente nella struttura narrativa della Sacra Scrittura. Gli studiosi ci hanno mostrato come la Parola ci raggiunge attraverso diverse tradizioni, cioè modi di raccontare. Nell'Antico Testamento, per esempio, ricordiamo le tradizioni Javista², Elohista³, Deuteronomista⁴ e Sacerdotale⁵.

Queste tradizioni le troviamo raggruppate per esempio nel primo libro della Bibbia, la Genesi. La pluralità di queste tradizioni è evidente dai doppioni, dalle ripetizioni, dalle discordanze che colpiscono il lettore fin dalle prime pagine del libro⁶.

Oltre che nella struttura narrativa, la realtà della Tradizione è ben presente nella coscienza del popolo. Il riferimento alla storia e il fare memoria che caratterizza l'intera narrazione biblica sono fatti incontestabili ed evidentissimi.

Citiamo come riferimento i versetti di due salmi: «Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, *i nostri padri ci hanno raccontato* l'opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi» (Sal 44,2).

«Ciò che abbiamo udito e conosciuto *e i nostri padri ci hanno raccontato* non lo terremo nascosto ai nostri figli, *raccontando alla generazione futura* le azioni gloriose e potenti del Signore e le meraviglie che egli ha compiuto» (Sal 78,3-4).

² La **fonte jahvista** (dal nome Jahvè, usato per indicare dio), rinvenibile principalmente in Genesi, Esodo e Numeri, sarebbe stata elaborata per iscritto nel secolo X-IX in Giudea, forse sotto Salomone o subito dopo la sua morte, per mettere in risalto la tribù di Giuda, che aveva un ruolo preminente nella parte meridionale del regno: essa ha uno stile vivo, colorito, con ricchezza di immagini simboliche. Idealmente è favorevole all'universalismo della salvezza: Dio, che è visto a volte in maniera antropomorfa, ama gratuitamente tutti i popoli, anche se in modo particolare quello d'Israele. Presenta l'uomo in tutte le sue potenzialità e miserie.

³ La **fonte elohista** (da Elohim, nome per indicare una pluralità di dèi o un dio collettivo. Nel primo versetto della Genesi si usa Elohim) ha uno stile più sobrio e più piatto, una morale più esigente. Per essa, Dio, la cui trascendenza è assoluta, ha un solo popolo prediletto: Israele, e i rapporti con Israele sono visti come un'alleanza bilaterale ("teologia del patto"). Alcuni esegeti sostengono ch'essa voglia esaltare il tempo mitico di Israele nel deserto, quando esisteva una migliore fedeltà alla Tradizione. Entrambe le fonti comunque contengono pochissimi testi legislativi.

⁴ Dopo i Numeri e fino agli ultimi capitoli del Deuteronomio, ivi inclusa tutta l'opera storica dei libri dei Re, queste correnti vengono sostituite da una fonte chiamata appunto **deuteronomista**, dallo stile ampio e oratorio, che si sviluppò nel secolo VII a.C. La fonte (che include anche il libro di Giosuè) considera l'ebraico un popolo "eletto", che tale può rimanere solo rispettando la legge divina. La storia dei rapporti fra dio e Israele viene divisa in quattro tempi: Patto - Trasgressione - Punizione - Pentimento. Un posto di rilievo è assegnato alle punizioni in caso di infedeltà (Cf Dt 28,32; 28,49; 29,21; 30,1s).

⁵ La Tradizione **sacerdotale** risale invece alla prigionia babilonese (il regno di Giuda finisce col secondo assedio di Gerusalemme ad opera di Nabucodonosor, nel 587 a.C.) e s'impose solo dopo il ritorno in patria, allorché Ciro, re di Persia, accordò la ricostruzione del tempio di Gerusalemme. L'intelligenza giudaica sopravvissuta volle dare al nuovo tempio un'importanza eccezionale per l'unità del popolo ebraico. Questa fonte, di natura ottimista, in quanto aspira al ritorno in patria, ha voluto essere presente sin dalle prime pagine della Genesi. Ad essa vanno attribuiti l'intero Levitico, importanti passi della Genesi e dell'Esodo e gran parte dei Numeri. Le sue idee centrali sono i diritti e i doveri dei sacerdoti, nonché le norme culturali e di purità (di rilievo il divieto, anche retroattivo, dei matrimoni misti, nonché le minuziose norme alimentari)

⁶ Due racconti della creazione (1-2,4a e 2,4b-3,24); due genealogie di Caino-Kenan (4,17s e 5,12-17); due racconti combinati del diluvio (6-8). Nella storia patriarcale, ci sono due presentazioni dell'alleanza con Abramo (Gn 15 e 17); due espulsioni di Agar (16 e 21); tre racconti della disavventura della moglie di un patriarca in paese straniero (12,10-20; 20; 26,1-11); due storie combinate di Giuseppe e dei suoi fratelli negli ultimi capitoli della Genesi. Ci sono poi due racconti della vocazione di Mosè (Es 3,1-4,17 e 6,2-7,7); due miracoli dell'acqua a Meriba (Es 17,1-7 e Nm 20,1-13); due testi del decalogo (Es 20,1-17 e Dt 5,6-21); quattro calendari liturgici (Es 23,14-19; 34,18-23; Lv 23; Dt 16,1-16).

La storia del credente, nella narrazione biblica, è saldata in modo inscindibile alla storia e alle vicende delle persone e delle generazioni che l'anno preceduto.

Anche nel Nuovo Testamento le narrazioni sono strutturate in tradizioni. Basti pensare alla tradizione sinottica⁷; alla imponente tradizione giovannea⁸; la formidabile e fondamentale tradizione Paolina⁹, per continuare con le Lettere di Pietro, di Giacomo e la Lettera agli Ebrei. In ognuna di queste tradizioni si strutturano specifiche narrazioni e visioni di Dio e del suo agire salvifico¹⁰.

Tutta la Scrittura che noi conosciamo è nata da una secolare tradizione orale che solo alla fine è confluita nel testo scritto. Non solo, l'affermazione: «Io sono il Dio di tuo padre, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe» (*Es* 3,6) percorre per intero tutta la narrazione biblica.

Il Dio della Bibbia è un Dio che parla dentro e attraverso una tradizione e in questa tradizione il credente biblico si identifica.

È interessante anche cogliere come Gesù si pone nei confronti della Tradizione. Sofferiamoci su alcuni passi:

«Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la Tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra Tradizione? [...] Così avete annullato la parola di Dio con la vostra Tradizione» (*Mt* 15,2-3).

«Guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle» (*Lc* 11,42).

Da queste parole, molti deducono che Gesù abbia per le tradizioni un'aversione viscerale. Eppure, a una lettura attenta, le cose non stanno proprio così. Gesù non mette in discussione la Tradizione o la legge in quanto tale ma discute sui contenuti e la modalità di attuazione.

Infatti, per non essere frainteso, in un'altra circostanza dice: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento» (*Mt* 5,17).

Gesù non si mette contro la tradizione, non è favorevole al suo annullamento ma agisce in favore della sua verità e autenticità. Gesù non si colloca fuori dalla Tradizione, ma dentro di essa, rivelandone e facendone emergere il cuore autentico.

L'esistenza e l'importanza della Tradizione orale è chiaramente attestata anche da altri scritti del Nuovo Testamento. Basti a tal proposito leggere le lettere di Paolo ai Tessalonicesi e a Timoteo:

«Le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri» (*2Tim* 2,2).

«Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera» (*2Tes* 2,15).

⁷ Vangeli di Marco, Matteo e Luca.

⁸ che porta con sé scritti di genere differente quali il Vangelo di Giovanni, le Lettere giovannee e il Libro dell'Apocalisse.

⁹ che raccoglie le quattordici lettere poste a vario titolo sotto il nome di Paolo.

¹⁰ I Vangeli per esempio riflettono in modo rilevante la personalità differente dei loro autori, oltre che le diverse finalità per cui furono composti, in relazione agli ambienti culturali cui si rivolgono, pur mantenendo evidenti analogie.

«O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede» (1Tim 6,20-21).

«Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso (il buon deposito) che ti è stato affidato» (2Tim 1,14).

Fin da queste prime considerazioni ci rendiamo conto di quanto la Parola di Dio sia intrecciata e compromessa con la Tradizione, tanto da poter concludere che, senza la Tradizione la Parola di Dio non potrebbe raggiungerci e fuori dalla Tradizione noi non avremmo né comprenderemo la Parola di Dio. La Tradizione non solo è inevitabile ma è necessaria.

Sacra Scrittura e insegnamento di Gesù sono parte integrante della Tradizione della Chiesa, tanto da poter affermare tra i due un vincolo di reciprocità per cui la Tradizione, senza la presenza viva e vivificante della Parola sarebbe una realtà sterile, un guscio vuoto; e la Parola non ha altra strada preferenziale per raggiungerci e toccarci in tutta la sua efficacia salvifica che la dimensione della Tradizione ecclesiale.

Tradizione e storia

A bene vedere la Tradizione corrisponde alla modalità storica con la quale Dio ha scelto di rivelarsi e donarsi all'umanità. La Tradizione può essere vista per certi versi come la consacrazione di questa scelta di Dio.

La storia diventa dunque non solo il "luogo" in cui ogni generazione riceve e approfondisce la Parola trasmessa dalla Tradizione, ma, nella Tradizione riceve anche lo strumento per conservare gelosamente e comprendere nel modo migliore la Parola donata. La Parola di Dio, ogni "evento-Parola", si interpreta, si comprende pienamente solamente nella continuità della storia della Salvezza, in una Tradizione vivente.

Il disegno d'amore di Dio si svela nel tempo, perché rispetta il lento cammino degli uomini, e al contempo li responsabilizza. Vi è una misteriosa circolarità tra la storia che rivela progressivamente il contenuto della Parola di Dio e questa Parola che orienta, dà un senso alla storia. La Parola non è una "verità" fissata una volta per tutte, trasmessa come un legato immutabile, perché è vivente, in continua genesi e "si rivela" solo nella profondità di una storia. È quella che viene definita «la storicità della Parola».

Una Scrittura disattivata e incompleta

Entriamo ora in un altro risvolto della relazione che lega la Parola alla Tradizione. Sono due i punti vogliamo mettere a fuoco in questo paragrafo: la Scrittura non è automaticamente Parola di Dio ed è incompleta.

La Scrittura "disattivata"

La Bibbia non è immediatamente e magicamente Parola di Dio.

La Bibbia, come abbiamo già visto negli incontri precedenti, diventa Parola di Dio unicamente nell'azione dello Spirito Santo e all'interno di una percezione spirituale e credente. È lo Spirito Santo il *principio attivatore* che rende la Scrittura Parola di Dio.

Cogliamo qui le premesse per affermare che al pari della Scrittura anche la Tradizione ecclesiale è ispirata, cioè animata dallo stesso Spirito che ha suscitato la Parola.

Nella riflessione del Concilio Vaticano II la santa Tradizione e la santa Scrittura sono strettamente legate e comunicano tra di loro «poiché entrambe scaturiscono da una identica fonte divina, formano, per così dire, un tutt'uno e tendono allo stesso fine. In effetti, la santa Scrittura è la Parola di Dio che viene consegnata per iscritto *sotto l'ispirazione dello Spirito divino*; la santa Tradizione porta la Parola di Dio, affidata da Cristo Signore e dallo Spirito santo agli apostoli, e la trasmette integralmente ai loro successori»¹¹.

Molti sono convinti che la Bibbia sia qualcosa di scontato, di semplicemente divino e che è scesa dal cielo. Un po' come il Corano, in cui l'angelo detta al profeta un determinato numero di *sure* destinate a diventare la pietra di fondamento della fede islamica. In questo senso l'Islam è una vera "religione del libro", perché la fede è nata dal quel testo sacro e non esiste senza di esso. Applicare questa realtà al Cristianesimo è a dir poco fuorviante.

La Bibbia, infatti, non ha dato origine alla fede cristiana, come pure non ha creato la Chiesa comunità dei credenti. È vero piuttosto che la coscienza della Scrittura come Parola di Dio è maturata dentro la comunità credente.

Affermare che la Chiesa è nata dalla Parola corrisponde a verità, ma non la parola scritta come noi la conosciamo oggi; La chiesa è nata e si è sviluppata su impulso della Parola annunciata dagli apostoli.

Essi nel loro annuncio non facevano riferimento alla Bibbia ma alla vicenda e agli insegnamenti della persona di Gesù di Nazaret. È in questo contesto che ha via via preso forma quella che è diventata Bibbia. La Scrittura, quindi non è direttamente Parola di Dio ma lo diventa nella Chiesa.

La Bibbia senza la Tradizione e il Magistero della Chiesa non esisterebbe come Parola di Dio. La Bibbia diventa Parola di Dio unicamente dentro la Tradizione ecclesiale e lo diventa in modo del tutto speciale nel contesto dell'azione liturgica. È nella liturgia infatti che il testo della Scrittura viene letto e proclamato come Parola viva per l'oggi, a beneficio di una precisa comunità radunata in assemblea. È nella liturgia, e massimamente nella liturgia eucaristica, che avviene la resurrezione della Scrittura in Parola di Dio. La celebrazione liturgica è il luogo in cui *l'in quel tempo* si trasforma in *oggi*¹².

La Scrittura incompleta

La Bibbia non è nemmeno tutta la Parola di Dio. La Parola di Dio, come la Scrittura stessa più volte afferma, è più grande e più ampia della Scrittura, la eccede e la trascende¹³.

La Tradizione cristiana è *"la parola di Dio non scritta"*. Lo stesso Giovanni evangelista riconosce che: «Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere» (Gv 21,25) e che «molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita

¹¹ *Dei Verbum* 9. «Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è» (DV 7).

¹² È lo stesso *oggi* proclamato con autorità da Gesù nella sinagoga di Nazaret: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,21).

¹³ La Parola di Dio infatti non è racchiusa semplicemente tra le pagine di un libro, per quanto santo e venerabile, ma diffusa nella storia, discernibile nel fratello, soprattutto nel povero, riconoscibile in eventi storici ed esistenziali, presente nel sacramento, testimoniata nella carità...

nel suo nome» (Gv 20,30-31). Vi sono pertanto delle Parole di Dio che sono *oltre* la Bibbia. È questo *oltre* lo spazio e il tempo in cui esiste e agisce la Tradizione.

È *l'oltre* della storia che sta avvenendo e che ci sta davanti, *il presente e il futuro*. È in questo *oltre* che la Parola di Dio si rivela, si approfondisce e si comprende. Per questa ragione non ci sono due fonti della fede, la Parola e la Tradizione, ma un'unica Tradizione vivente che si cristallizza talvolta nei testi scritti, ma sempre li travalica.

Di fatto, esiste una osmosi incessante tra la vita degli uomini, la Tradizione orale e il testo scritto reinterpretato, completato in funzione dell'esperienza di ogni generazione. Ma è la Tradizione vivente, animata dallo Spirito, che ha ispirato gli autori sacri, che interpreta e dà il senso esatto della Parola scritta.

Gesù, l'abbiamo visto nell'incontro precedente, promise che lo Spirito Santo avrebbe guidato i cristiani alla verità tutta intera (Gv16,13), insegnando ogni cosa e ricordando tutto ciò che egli aveva detto (Gv 14,26). È in questa promessa che agisce la Tradizione. Rifiutare la Tradizione vuol dire rigettare non solo la Parola di Dio giunta a noi oralmente ma anche tutto il processo di interpretazione, di comprensione e di approfondimento della rivelazione, sviluppatosi per azione dello Spirito Santo all'interno delle comunità cristiane fin dal tempo degli Apostoli.

Senza aggiungere o togliere nulla alla Parola di Dio, la Tradizione è stata determinante per la comprensione delle cose rivelate. È stato infatti il *Deposito della Tradizione* che, con l'aiuto dello Spirito Santo, ha permesso:

- di identificare i Libri Sacri da includere nella Bibbia;
- di chiarire il mistero di Cristo nei primi quattro Concili;
- di approfondire lo studio dell'Antico e del Nuovo Testamento.

È nell'ambito della Tradizione che, lungo i secoli, molte dottrine sono state "rivelate" alla Chiesa. Per esempio: la venerazione di Maria, la sua immacolata concezione e la sua risurrezione corporea al cielo. Vi sono poi anche la transustanziazione, le preghiere rivolte ai santi, la confessione, il purgatorio, e molte altre.

La Scrittura da sola non basta e neppure la Tradizione basta a se stessa; tutt'e due sono strettamente congiunte e comunicanti. Il Concilio Vaticano II insegna che dobbiamo «accettare e venerare» la Scrittura e la Tradizione, perché formano un tutt'uno e hanno lo stesso fine. Esse sono la voce di Dio, e noi abbiamo la gioia di accogliere l'insegnamento apostolico, perché esso è fedele alla Parola ed è sempre assistito dallo Spirito Santo. Quello che ci trasmettono il Papa e i vescovi, uniti a lui, è la verità insegnata da Gesù e dalla Sacra Scrittura.

Cristo continua a parlarci attraverso il Vangelo e la Chiesa; l'insegnamento che ci viene dato oggi è lo stesso che è stato trasmesso nei duemila anni passati. La Chiesa non solo ci trasmette la Parola di Dio, ma la interpreta, la spiega, la applica ai tempi nostri e alle nostre situazioni. Per comprendere meglio la Scrittura noi abbiamo bisogno dell'insegnamento della Chiesa, abbiamo bisogno di ascoltare quello che ci hanno lasciato i Padri della Chiesa, quegli scrittori, tutti santi e dotti, che nel corso dei secoli hanno compreso e spiegato quello che ci è stato trasmesso nelle Scritture. Lo Spirito Santo ha assistito gli autori sacri che hanno scritto la Bibbia, e ancora oggi continua ad assistere la Chiesa, perché resti fedele all'insegnamento del Signore.

Ancora oggi, il magistero continua, nell'ispirazione biblica, a insegnare e a orientare l'umanità nelle nuove condizioni storiche, culturali e sociali e nelle nuove scoperte e nel progresso scientifico. Ecco che l'insegnamento sui temi della bioetica, dell'ecologia, dell'ecologia della famiglia, dell'amore e della sessualità... si pongono a noi come continuazione dell'insegnamento di Cristo anche se su queste cose Gesù non ha mai detto nulla e non sono scritte nei vangeli.

Provate per esempio a pensare la ricchezza di messaggio che le catechesi sul matrimonio di papa Giovanni Paolo II ci hanno trasmesso. Non è solo, dunque, «la Bibbia dice o non dice» o «È scritto o non è scritto nella Bibbia», ma «come la Bibbia parla nella storia dell'uomo d'oggi creando Tradizione? Qual è lo stile di Dio che la coppia cristiana può riconoscere e assumere come autorevolmente ispirante per vivere e crescere nell'amore coniugale?». La mentalità anticoncezionale è secondo la mentalità e la Tradizione dell'uomo e della donna contemporanei, ma corrisponde alla visione e Tradizione di Dio?

La Tradizione è un termine collettivo

La Tradizione non è una realtà al singolare come non lo è la Chiesa. La Tradizione è una realtà e una dimensione intrinsecamente collettiva. Essa non coincide con il pensiero di singoli padri, di singoli vescovi, di cardinali isolati, di tribunali ecclesiastici, di sinodi ristretti e di concili locali: sebbene elementi della Tradizione ed importanti riflessioni sulla Parola di Dio siano ivi contenuti, talora non mancano opinioni personali, idee bislacche, visioni distorte, errori ed eresie anche nei documenti di vescovi, teologi, tribunali, sinodi e concili locali.

Voci isolate non fanno testo. Perché si possa parlare di “Tradizione” occorre un consenso diffuso, antico e qualificato di testimoni autorevoli, di uomini santi e di maestri della fede. La retta interpretazione della Parola di Dio (scritta ed orale) non è pertanto frutto di private interpretazioni (2Pt 1,20) ma appartiene al Magistero della Chiesa, validamente esercitato dal Papa quando parla “ex cathedra” e dai Concilii Ecumenici quando sono regolarmente costituiti.

La Tradizione non è neppure una realtà riservata alla dimensione clericale della chiesa, essa è incompleta fintanto che non è espressione dell'intero popolo di Dio. La dimensione laicale non è il destinatario dell'insegnamento della Tradizione ma ne è a tutti gli effetti protagonista.

L'anima della Tradizione biblica è quello che il concilio Vaticano II ha chiamato con l'appellativo *sensus fidei*. Il *sensus della fede* «fa riferimento a una realtà comunitaria ed ecclesiale: l'istinto di fede della Chiesa stessa, per mezzo del quale essa riconosce il suo Signore e proclama la sua Parola. Il *sensus fidei* inteso in questo senso si riflette nel fatto che i battezzati convergono nell'adesione vitale a una dottrina di fede o a un elemento del vissuto cristiano. Questa convergenza (*consensus*) riveste un ruolo vitale nella Chiesa: il *consensus fidelium* è un criterio sicuro per determinare se una particolare dottrina o una prassi particolare appartengono alla fede apostolica»¹⁴. L'ultimo dogma ufficiale della chiesa quello riguardante l'immacolata concezione della vergine Maria, non è nato dall'alto, cioè dalla riflessione dei teologi, ma dal basso, dal sentire comune dei fedeli che da sempre conservavano e alimentavano nella loro pietà questo mistero. La riflessione teologica, durata in questo caso qualche secolo, ha dato forma a quanto la gente intuiva.

Quanto detto finora ci porta a comprendere quanto la Tradizione non sia uno strumento di potere che soverchia la scrittura o la utilizza per affermare se stessa. È piuttosto il modo normale e naturale – secondo l'intenzione di Dio – attraverso cui la Parola di Dio continua a raggiungerci e a parlarci nel mutare delle condizioni.

¹⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della chiesa*, in *Il Regno Documenti*, 19(2014), 01/11/2014, n. 3

Tradizione e Canone

Un altro punto nevralgico nel quale Bibbia e Tradizione si sono strette in modo ancora più forte riguarda la definizione del così chiamato *canone biblico*, la lista cioè degli scritti e dei libri ritenuti come realmente ispirati. In altre parole, la comunità credente si è trovata a un certo punto a dover rispondere alla domanda: «Cosa è Bibbia e cosa non lo è?».

La Bibbia, come canone stabilito così come noi la conosciamo oggi, non esisteva nei primi secoli del Cristianesimo. L'insegnamento era garantito da altre autorità: i padri della Chiesa e i vescovi, come successori degli apostoli. E proprio in questa riconosciuta e condivisa autorità, il canone è nato ed è stato fissato. Tutti i primi Padri della Chiesa leggevano Bibbie diverse in diversi punti, ma potevano dialogare tra loro perché facevano parte della stessa Chiesa. Condividevano prima di tutto le verità di una fede trasmessa oralmente dagli apostoli. E in base a questa Tradizione, giudicavano se questo o quel libro era ispirato oppure no. Questo fino a quando maturò l'esigenza di mettere ordine e stabilire i paletti. Nello stabilire il canone definitivo, la Chiesa adottò tre criteri:

1 – *Apostolicità*: gli scritti devono essere degli apostoli o di loro discepoli, nati comunque in una cerchia apostolica.

2 – *Ortossia*: gli scritti devono essere conformi alla dottrina trasmessa oralmente dagli apostoli e conservata dalla Chiesa.

3 – *Uso liturgico*: gli scritti devono essere ricercati fra quelli individuati e letti dalle varie comunità locali, a partire dai primi cristiani.

Questi criteri sono molto ragionevoli, ma erano davvero l'unica scelta possibile? La discussione non era affatto conclusa. Per noi sembra una cosa scontata, ma allora non lo era. Infatti, non c'era un consenso unanime nemmeno sui Vangeli. Ci furono per esempio dei tentativi, nel secondo secolo, di ovviare alle contraddizioni fra i quattro vangeli – a partire dalle genealogie differenti – fondendoli in uno solo appositamente rielaborato. Quello che per noi può sembrare un'operazione sconsiderata, ebbe anche un discreto successo tanto da portare quasi allo scisma. Oppure c'era chi, come Marcione, voleva scegliere solo uno dei quattro vangeli.

Ma si sarebbe potuto anche decidere di non stabilire alcun canone, lasciando che ognuno facesse a modo suo. Insomma, i criteri da adottare erano infiniti e potevano sembrare più o meno giusti da persona a persona. L'autorità della Bibbia non si poteva usare, perché non c'era. Quindi intervennero la Tradizione e il Magistero della Chiesa, com'è chiaro dai criteri stessi.

Si arrivò a una dichiarazione definitiva con il *Decreto di Damaso*. Si tratta di una lettera del vescovo di Roma Damaso – quindi del vescovo più autorevole della Cristianità – che contiene il canone con 27 libri, esattamente come lo conosciamo oggi. Il Canone che fu approvato nel 382 dal Concilio di Roma. Questa operazione del Magistero ha segnato una svolta fondamentale nella storia del Cristianesimo, fissando il messaggio cristiano nella Sacra Scrittura composta dai libri ritenuti canonici. Una scelta valida per tutta la Cristianità che ha così trovato un saldo punto di riferimento.

E tutti gli altri scritti?

La Tradizione con la definizione del Canone non solo ha stabilito quali libri inserire ma anche quali escludere. Lungo la storia ma anche in tempi recenti si è accesa la discussione sulla questione dei testi rifiutati, quelli che sono stati chiamati *apocrifi*, e non sono mancate numerose teorie cospiratorie. La Chiesa, alcuni affermano, ha escluso alcuni testi perché avrebbero messo in discussione il suo potere e rivoluzionato l'insegnamento tradizionale.

La parola apocrifo deriva dalla radice greca *krypto*, che vuol dire appunto *nascondito*. Ma, chiediamoci, chi nasconde che cosa? Alcuni sono convinti che la Chiesa sia colpevole di questo nascondimento.

Le cose non stanno davvero così. La parola *apocrifo* – che si può tradurre anche con *segreto* – viene utilizzata piuttosto in apertura di questi stessi testi per cercare di nascondere la distanza cronologica dai testi canonici del Nuovo Testamento.

«Sono queste le *parole segrete* che Gesù, il vivente, ha proferito e Didimo Giuda Tommaso ha messo in iscritto»: così comincia il *Vangelo copto di Tommaso*, probabilmente il più antico degli apocrifi, databile intorno al 150 d.C., composto quindi un cinquantennio dopo il completamento della scrittura dei testi neotestamentari e distante ben cento anni dal primo scritto accertato dell'epistolario paolino.

Gli fa eco il *Vangelo apocrifo di Giuda*, recentemente lanciato sul mercato con una operazione mass-mediale di ampie proporzioni, che così recita: «*Spiegazione segreta* della rivelazione che Gesù rese conversando con Giuda per una settimana, tre giorni prima di celebrare la Pasqua»¹⁵.

L'insistenza su questi *insegnamenti nascosti* è già di per se stessa sospetta. Gli autori degli apocrifi vogliono lasciare intendere che sono stati essi stessi a nascondere questi testi, perché la chiesa non potesse leggerli e conoscerli.

Ma non è stata dunque la chiesa a nascondere questi testi. E non avrebbe potuto nasconderli perché di fatto non esistevano al tempo della compilazione del canone.

La ricerca storico-scientifica moderna non ha difficoltà a rilevare in modo unanime che non c'è traccia nel I secolo d.C. dei cosiddetti vangeli apocrifi; essi vengono redatti a partire dalla metà del II secolo e presuppongono tutti la conoscenza dei testi canonici, mentre nessun testo canonico ha come presupposto gli apocrifi.

Perché allora negli apocrifi si sottolinea ripetutamente la presunta segretezza e nascondimento? La risposta è indubbia e condivisa da tutti gli studiosi della materia: l'invenzione del segreto è un genere letterario con il quale si cerca di presentare un testo composto tardivamente come se fosse invece molto antico, provando ad accreditarlo come pre-esistente agli altri vangeli conosciuti pubblicamente e noti a tutti.

C'è da aggiungere che il Gesù reale, quello raccontato dai vangeli canonici, così rispose al sommo sacerdote che lo interrogava: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto» (Gv 18,20). Gli apostoli e la chiesa, lungi dal nascondere o dal nascondersi, hanno esposto se stessi pubblicamente, nonostante il rischio delle persecuzioni, non nascondendo niente di quel deposito della fede ricevuto in dono dal Signore.

È sufficiente per rendersi ulteriormente conto della difformità rispetto agli insegnamenti tradizionali di Gesù, considerare il famoso ultimo versetto del *Vangelo copto di Tommaso* che recita testualmente: «Simon Pietro disse loro: “Maria deve andar via da noi! Perché le femmine non sono degne della vita”. Gesù disse: “Ecco, io la guiderò in modo da farne un maschio, affinché ella diventi uno spirito vivo uguale a voi maschi. Poiché ogni femmina che si fa maschio entrerà nel Regno dei cieli”».

Appare subito l'enorme difformità dai vangeli canonici e dal Gesù storico. La *gnosi*¹⁶ vede nella donna l'essere materiale, carnale, passionale per eccellenza, inadatto alla vera vita e alla

¹⁵ Ma troviamo espressioni analoghe nel *Vangelo dell'atleta Tommaso*: «Sono queste le *parole segrete* che il Salvatore ha detto a Giuda Tommaso e che io stesso, Matteo, ho messo per iscritto»; o ancora nell'*Apocrifo di Giovanni* che dice: «*Questi misteri nascosti egli [il Salvatore] li rivelò in un silenzio (...) e li insegnò a Giovanni, il quale vi prestò attenzione*».

¹⁶ La visione gnostica – un misto di dualismo platonico e di dottrine orientali rivestito di idee bibliche –, sostiene che il mondo materiale è una illusione, opera del Dio dell'Antico Testamento, che è un dio cattivo, o

comunione con Dio. Il Gesù di questo vangelo apocrifo non contesta l'affermazione di Pietro, ma anzi la incoraggia, poiché la vita divina è prerogativa dei soli maschi e di coloro che saranno resi simili a loro. L'unico modo per accreditare come vera e storica questa nuova versione di Gesù era quella di contrapporre all'unica Tradizione che risaliva agli apostoli stessi e al Gesù storico una Tradizione nascosta: Gesù stesso e poi Tommaso e poi i discepoli di Tommaso, avrebbero finto dinanzi alle masse di apprezzare la donna, ma, in segreto, avrebbero predicato un disprezzo per la figura femminile. Questa Tradizione esoterica sarebbe allora stata la vera intenzione del Signore.

Gli scritti apocrifi sono tanti sia dell'Antico Testamento come del Nuovo¹⁷. Essi vengono classificati, in primo luogo, secondo il loro genere letterario, con la stessa distinzione dei testi canonici, in vangeli, atti di apostoli, epistole, apocalissi.

A un secondo livello, quello di un'analisi contenutistica, gli apocrifi vengono invece suddivisi dagli studiosi in due gruppi fondamentali:

– *Testi esoterici*. Tali testi hanno avuto origine in gruppi di ispirazione gnostica o manichea che, volendo avvalorare un'origine cristiana della loro dottrina, vantano una filiazione "segreta", nascosta ai non iniziati, dagli stessi apostoli e da Cristo stesso. La Chiesa ne condannò presto la chiara impostazione eretica.

– *Testi di contenuto cristiano, ma di fantasia*, considerati dalla Chiesa non ispirati e quindi non compresi nel Canone dei Libri Sacri. Sono testi di secondaria importanza per comprendere i fondamenti del cristianesimo, utili invece per conoscere aspetti popolari del cristianesimo primitivo. Di alcuni di essi era consigliata la lettura privata, ma mai l'uso liturgico, riservato ai Testi ispirati.

Questi testi traggono origine dal desiderio popolare di ulteriore conoscenza della vita di Cristo, di Maria e degli apostoli, rispetto ai dati presenti nei quattro vangeli canonici.

Possiamo prendere ad esempio la più antica leggenda mariana che è narrata nel Vangelo di Giacomo. Il testo non possiede nessuno sviluppo puramente teologico, ma solo il racconto semplice e insieme affascinante della vita di Maria, in cui risaltano la sua verginità fisica, la discendenza davidica e la santità interiore senza precedenti fin dalla più tenera età:

Ed i suoi genitori tornarono a casa, meravigliati e lodando il Signore Dio perché la bimba non s'era voltata (per paura nel salire al tempio). Ora Maria dimorava nel tempio del Signore, considerata come colomba. Il cibo lo riceveva dalla mano di un angelo.

Per quanto riguarda il pensiero mariano contengono, a volte, sebbene sotto forma simbolica o favolistica, ciò che in seguito teologia e magistero troveranno ragionevole o, addirittura, da credere. Inoltre questi testi apocrifi sono fonte d'informazione sul culto, sulle usanze liturgiche e sulle tradizioni circa diversi episodi della vita e del martirio degli apostoli.

Gli originali di queste opere furono tradotti nelle varie lingue della Chiesa antica e il racconto apocrifo, proprio per il suo intento di edificazione non dottrinale, si attestò quasi dovunque, esercitando, nel tempo, un influsso notevole nella devozione privata e liturgica, nella letteratura e in ogni forma d'arte.

«È una constatazione poco lusinghiera per la natura umana – scriveva anni fa il più grande studioso biblico della storia della Passione, *Raymond Brown* – che quanto più fantastico è lo scenario immaginato, tanto più sensazionale è la propaganda che riceve e più forte l'interesse che suscita.

almeno inferiore; Cristo non è morto sulla croce, perché non aveva mai assunto, se non in apparenza, un corpo umano, essendo questo indegno di Dio (docetismo).

¹⁷ Una lista completa degli scritti apocrifi del Nuovo Testamento con l'aggiunta di una breve descrizione la trovi in questo link: <http://www.gliscritti.it/approf/2006/saggi/vgiuda.htm#mozTocId443506>

Persone che non si darebbero mai la pena di leggere un'analisi seria delle tradizioni storiche sulla passione, morte e risurrezione di Gesù, sono affascinate da ogni nuova teoria secondo cui egli non fu crocifisso e non morì, specialmente se il seguito della storia comprende la sua fuga con Maria Maddalena verso l'India o verso la Francia, secondo la versione più aggiornata... Queste teorie dimostrano che quando si tratta della Passione di Gesù, a dispetto della massima popolare, la fantasia supera la realtà, ed è, ahimè, anche più redditizia»¹⁸.

La Tradizione rifiutata: *sola Scriptura*

Quella Tradizione che, nel nostro percorso, abbiamo visto essere inseparabile compagna di viaggio della Bibbia, da molti viene invece vista come una cattiva compagna, inopportuna, invadente e fuorviante. Prendiamo in considerazione due casi specifici.

Il tema della Tradizione viene per la prima volta messo drasticamente in crisi dalla riforma protestante¹⁹ rifiuta il magistero e la Tradizione ecclesiale per affermare in modo categorico la *Sola Scriptura*. Le chiese protestanti sostengono che *solo la Bibbia* sia stata considerata da Dio come fonte di verità dottrinale. La Tradizione è percepita come qualcosa che si aggiunge e si frappone alla Parola ne imbriglia la libertà e le intenzionalità e la costringe dentro modi di pensare troppo angusti e limitanti. La Tradizione è la voce di quanti nella chiesa occupano i posti alti.

La Chiesa cattolica dice, invece: «“La sacra Tradizione” e la “Sacra Scrittura” costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio, nel quale, come in uno specchio, la Chiesa pellegrina contempla Dio, fonte di tutte le sue ricchezze»²⁰.

La prospettiva protestante privilegia l'esperienza individuale del credente rispetto all'inserimento in una comunità strutturata e gerarchica. Questa frattura è un processo di divisione e frammentazione tutt'ora in atto e in continua espansione. Tanto che oggi si contano ben 45.000 denominazioni protestanti²¹ in concorrenza tra di loro, e si tratta di un numero per giunta in

¹⁸ R. BROWN, *La morte del Messia Dal Getsemani al Sepolcro. Un commentario ai Racconti della Passione nei quattro vangeli*, Queriniana, Brescia 2016⁴.

¹⁹ La riforma protestante nelle sue correnti principali della Riforma luterana e della Riforma calvinista, è il movimento religioso di separazione dalla Chiesa Cattolica avvenuto nel XVI secolo che ha portato alla nascita del cosiddetto “cristianesimo evangelico”. Figura centrale alla quale si attribuisce la nascita del movimento protestante è l'ex-frate agostiniano Martin Lutero, insieme ad altre figure di spicco quali Giovanni Calvino, Huldrych Zwingli, Thomas Müntzer e Filippo Melantone.

²⁰ *Catechismo della Chiesa Cattolica* 97.

²¹ Sotto il nome di “protestantesimo” sono rubricate un gran numero di denominazioni e comunità. Già nel 1991 lo storico americano *Martin Marty* scriveva che nel mondo si contavano 21.104 diverse denominazioni che potevano essere considerate “protestanti” e che il numero si accresceva in ragione di cinque alla settimana; e in effetti, secondo l'autorevole *report* annuale del *Center for the Study of Global Christianity*, attualmente le denominazioni sono giunte alla cifra di 45.600 (erano 13.100 nel 1970 e 31.100 nel 2000). Dal punto di vista numerico, secondo gli autori del *report* citato, noti per essere i maggiori esperti di statistiche relative al mondo cristiano, nel 2021 i “protestanti” – nozione in cui essi fanno rientrare non solo i protestanti cosiddetti storici, ma anche gli avventisti, la prima ondata pentecostale, nonché gli anglicani (che fino al 2014 erano conteggiati separatamente, ed erano 92.268.000), le cui articolazioni possono essere fatte rientrare, anche se non senza problemi, in una nozione ampia di “protestantesimo” – nel mondo sono 593.660.000. A questa cifra vanno in parte affiancati i “cristiani indipendenti”, non tutti però “protestanti” e in gran parte membri di denominazioni pentecostali di ondate successive alla prima, che secondo gli stessi autori sono 396.991.000. Si può quindi stimare il totale dei protestanti in senso lato – assumendo che tre quarti degli “indipendenti” siano o pentecostali ovvero di ispirazione luterana, battista e metodista – a circa 891.403.250, il 34,9% dei cristiani presenti nel mondo, stimati in 2.545.579.000 persone, ossia il 32,3% della popolazione mondiale, stimata in 7.875.465.000 persone. È peraltro evidente che si può giungere a stime molto diverse, a seconda che si prendano in considerazione i soli membri “attivi” ovvero

continuo aumento. Perché al concetto di *Sola Scriptura* si accompagna quello della “libera interpretazione”, ovvero dell’interpretazione personale che mette da parte la verità (in tutti sensi) a favore dell’arbitrio. Principio che, ovviamente, non è contenuto nelle Scritture che – anzi – insegnano l’esatto contrario²².

Nel secondo caso ci troviamo di fronte ad alcuni studiosi che hanno visto nella Tradizione una sorta di elemento inquinante, un ostacolo, un filtro che impedisce la comprensione della Parola di Dio nella sua purezza... essi si sforzano di togliere dalla Scrittura tutto quanto è Tradizione per poter così far emergere le parole di Gesù così come egli esattamente le ha dette. Si sono cercate le *ipsissima verba Jesu*, ossia una persona di Gesù *essenziale*, corrispondente alla verità storica e che non fosse la rappresentazione della visione e Tradizione ecclesiale.

In questa prospettiva la Tradizione viene colta come cornice, filtro e ostacolo a cogliere la verità e l’essenza di Gesù. Così, nel tentativo di ricercare l’autentico Gesù e la purezza del suo insegnamento a prescindere dai condizionamenti tradizionali, si è finito di fatto per perdere Gesù. Infatti, le sue *ipsissima verba* riconosciute sono appena una manciata. È necessario tuttavia riconoscere l’importanza di questi studi e il ruolo che hanno avuto nello stimolare un nuovo slancio di interesse per l’approfondimento e lo studio scientifico dei testi sacri.

Ma chiediamoci, può davvero separare l’uomo ciò che Dio ha unito? Può separare lo sposo dalla sposa?²³

Noi non conosciamo un *Dio allo stato puro*, ma sempre un Dio compromesso con la storia dell’uomo e la nostra storia personale.

Per quanto ci riguarda, non solo ogni separazione è indebita, ma è fuorviante distaccare le due realtà che nella persona e nelle intenzioni di Cristo sono state un tutt’uno. Che cosa ci rimane di Gesù togliendolo dal vissuto narrato dalla prima comunità credente? Gesù non ha consegnato la sua persona a un libro, ma a una realtà ecclesiale viva. È vero che questa realtà potrà di volta in volta mettere maggiormente in risalto alcuni aspetti della vita e dell’insegnamento del Maestro a discapito di altri, e riflettere una immagine incompleta di Lui, ma è altrettanto vero che ogni gruppo di credenti che accoglie ed esprime la persona e il Vangelo di Gesù, ne arricchisce al contempo, proprio a partire dal proprio vissuto, la comprensione. Non sempre, pertanto, *tradurre* corrisponde a *tradire*. La traduzione del Vangelo nelle differenti culture e tradizioni locali è una ricchezza per la comprensione e l’espressione del Vangelo stesso. È un atto che contribuisce a portare a compimento il processo di rivelazione.

Non si tratta pertanto di togliere la Tradizione dalla Parola ma di rimettere la Parola nel suo ambiente vitale, la Tradizione appunto, una Tradizione che non è solo quella che l’ha generata ma anche quella attuale che da questa Parola continua ad attingere ispirazione e motivo di vita.

Per amor di completezza occorre dire che ci sono alcune rivendicazioni, all’interno della Chiesa, a favore della *Sola Tradizione*. Per queste persone la Tradizione vera è quella che arriva e si arresta prima dell’evento del Vaticano II. La Tradizione autentica prega in latino e struttura la liturgia secondo le indicazioni di PioV. Senza entrare in merito, queste posizioni, ci fa comprendere che una certa Tradizione corrotta non è solo di quanti pongono il loro insegnamento in contrapposizione o in alternativa all’insegnamento della Chiesa ma anche in quanti arrestano il progresso della Tradizione. La Tradizione non può mai essere ingessata e trovare il suo

anche quelli “nominali”. Cf M. INTROVIGNE - F. ZOCCATELLI, *Le religioni in Italia. Il protestantesimo: un’introduzione*, <https://cesnur.com/il-protestantesimo-unintroduzione-2/>

²² «Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione» (2Pt 1,20; cf 3,16).

²³ Cf Mt 19,6; Mc 10,9.

compimento in un passato preferito al presente, non può diventare archeologia; la Tradizione è viva e accoglie le sfide di una storia che è sempre in evolversi fino al compimento stabilito da Dio.

La Tradizione a servizio della verità tutta intera

Concludiamo il nostro percorso ricollegandoci all'ultimo incontro lì dove riflettevamo sulla capacità dello Spirito di condurci alla «verità tutta intera» (Gv 16,13).

La verità tutta intera della Parola è raggiungibile solamente nella Tradizione. Uno dei livelli massimi di verità della Parola si ottiene nella lettura ecclesiale, dentro la Tradizione viva della Chiesa.

La Tradizione diventa criterio di verità e strumento di discernimento della volontà di Dio. Questo non vuol dire che Dio si ripete e non dica e faccia mai nulla di nuovo; significa piuttosto che parla e agisce dentro uno stile, una modalità propria, che fa cose nuove e prodigiose, ma secondo criteri che sono riconoscibili lungo il corso della storia.

Facciamo un esempio: come hanno fatto Maria e Giuseppe a fidarsi dell'annuncio che veniva loro dato? Come hanno riconosciuto che ciò che veniva loro chiesto o che stava accadendo veniva proprio da Dio? Hanno scorto e riconosciuto lo suo stile caratteristico narrato da tutta la Tradizione biblica, quello stile che Maria canterà e riassumerà nel Magnificat.

La conformità alla Tradizione diventa pertanto criterio di verità per la comprensione della Parola. Allo stesso tempo, ed è l'altra faccia della verità, ogni insegnamento autentico della Tradizione deve trovare corrispondenza nella Parola di Dio.

Fate caso: ogni lettera, enciclica e pronunciamento del magistero vengono fondati sulla Parola di Dio. È a partire da questa radice che vengono autorevolizzati. La verità tutta intera sta dunque nella piena corrispondenza fra la Scrittura e la Tradizione.

Il Cristianesimo non è fondato sulla disputa, di una marea di “non sta scritto” ma sulla Tradizione vivente della Chiesa alla quale è stata affidata la Rivelazione. La quale si sostanzia della predicazione apostolica che non ci ha lasciato solo il Nuovo Testamento, ma anche le corrette interpretazioni e la chiave di accesso per la «verità tutta intera».

Rimane però aperto un piccolo problema. Sull'osservanza e la fedeltà Tradizione, nel Nuovo Testamento troviamo due tipi di insegnamento. Da una parte viene ribadita la necessità della fedeltà e dall'altra si mette in guardia da insegnamenti che, pur spacciandosi per tradizionali, non lo sono. Occorre discernere per rimanere nella Tradizione autentica rifiutando quella corrotta.

«Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l'insegnamento che vi è stato trasmesso da noi» (2Ts 3,6).

Gesù rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra Tradizione?»

Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.

Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un'offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra Tradizione» (Mt 15,3-6).

«Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera» (2Ts 2,15).

«Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse» (1Cor 11,2).

Gesù rispose loro: «Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la Tradizione degli uomini. Siete veramenteabili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra Tradizione» (Mc 7,8-9).

«Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla Tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo» (Col 2,8).

Come risolvere il dubbio? Come riconoscere il vero dal falso insegnamento? Come smascherare degli insegnamenti che spacciandosi per conformi alla Tradizione della chiesa in realtà si ispirano alla Tradizione umana?

Per quanto mi riguarda io sono convinto che l'indicazione maestra sia quella di rimanere al centro del magistero ufficiale della Chiesa, osservare, seguire l'insegnamento che trasmette il *deposito della fede* ed evitare le posizioni borderline. È l'atteggiamento che Francesco esigeva dai suoi frati quando chiedeva assoluta e totale obbedienza alla chiesa cattolica²⁴. In questo ambito, inoltre, ricopre un ruolo rilevante il *sensus fidei* del credente.

Concludo queste considerazioni con una confidenza di tipo personale. Sono una persona che non è assolutamente portata ad accogliere quanto mi viene insegnato in modo acritico. Sento il bisogno di mettere in discussione, faccio domande e muovo obiezioni... non mi piace il semplice dato di fatto; voglio conoscere il perché, da dove viene, le motivazioni... non sono contrario a priori ai comandamenti ma voglio capirne il senso...

Eppure – istintivamente direi – ho sempre cercato la verità dentro l'insegnamento ufficiale della Chiesa; ho sempre diffidato di quanti presentano una verità alternativa, guardo con altrettanta circospezione coloro che mettono in discussione l'insegnamento della chiesa solo perché non conforme ai tempi o al sentire comune. Mi è stato dato di scoprire che la verità cercata dentro quest'ambito – l'insegnamento tradizionale della chiesa – è la più bella e la più vera che ci sia. Nel mio cammino di ricerca ho visto ricomporsi i frammenti di verità di tanti dubbi e domande in una visione ampia, liberante, affascinante e piena di armonia. Mi piace cogliere e apprezzare la verità del dettaglio ma il dettaglio acquista senso nell'insieme... ecco che la verità è contemporaneamente una visione d'insieme e un'attenzione al dettaglio... Il dettaglio dona originalità all'insieme e l'insieme dona senso al dettaglio...

«Lo stesso Altissimo mi rivelò... e il signor papa me la confermo»

Nella sua esperienza credente Francesco non dissocia mai le Sante Parole dalla Tradizione vivente della Chiesa. Egli riceve il dono del Vangelo durante la celebrazione eucaristica e una comprensione più piena attraverso la spiegazione del sacerdote²⁵.

In Francesco «le santissime Parole di Dio» stanno a indicare, molto più dei soli testi biblici, che sono soltanto una traccia scritta, privilegiata, della rivelazione di Dio. Con l'espressione “parole di Dio” egli designa sia le sante Scritture sia la grande Tradizione vivente della Chiesa: *la Parola trasmessa, attualizzata, interpretata, predicata e insegnata, tutti gli scritti contenuti*

²⁴ Cf *Rnb* 19,1-3: *FF* 51-52; *Rb* 2,2: *FF* 77; 12,3-4: *FF* 108-109; *2Lf* 6,32.34-35: *FF* 193-194.

²⁵ Cf *1Cel* 22: *FF* 356.

nei libri liturgici, non solo i passaggi delle sante Scritture propriamente dette, ma anche le formule sacramentali, le preghiere e le benedizioni della Chiesa²⁶. Egli onora e venera «tutti i teologi che amministrano le santissime parole divine... come coloro che ci amministrano lo spirito e la vita»²⁷.

Per Francesco, dunque, le «*sante Parole* del Signore» sono tutte parole scritturali o liturgiche, trasmesse dalla Tradizione vivente, la predicazione e la vita della Chiesa. E ad esse si accosta con lo stesso rispetto che avrebbe se incontrasse il Cristo stesso che venisse, oggi, sino a noi per comunicarci la sua vita.

L'accoglienza della Parola, per Francesco, rimane sempre profondamente radicata in una dimensione ecclesiale. Dalla Chiesa riceve la Parola e da essa la luce per interpretarla. Per lui la Parola è data alla Chiesa e in essa cresce per la fede e la comunione dei credenti.

E alla chiesa, nella figura del romano pontefice ricorre, per avere il permesso di vivere il Vangelo nel modo che lo Spirito gli ha rivelato: «Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò»²⁸. Francesco non si accontenta dall'ispirazione evangelica ma cerca anche la conferma dell'ispirazione della chiesa.

Per Francesco l'obbedienza a Dio, alla sua Parola e alla Chiesa costituiscono diversi aspetti di un unico atto di fede.

Inserendosi nella Tradizione viva della Chiesa, Francesco diventa egli stesso, nella specifica chiamata che il Signore gli ha affidato. Parte di questa Tradizione che da lui prende l'avvio e si sviluppa lungo i secoli arrivando fino a noi. Da lui e dalla sua esperienza credente nasce e si sviluppano un modo e uno stile caratteristici di accogliere e vivere il Vangelo che coinvolge altri credenti.

Non si può essere cristiani e vivere la fede per Tradizione, ma non si può neppure essere cristiani e vivere la fede senza o fuori dalla Tradizione

Nel precedente incontro parlavamo di *lettura spirituale* e affermavamo che è quella lettura possibile a tutti animata dallo Spirito. Aggiungiamo qui una precisazione attingendo da un grande padre della chiesa, Origene: «Il senso spirituale – diceva – è quello che lo Spirito dà alla Chiesa». Esso si identifica con la lettura ecclesiale o addirittura con la Tradizione stessa, se intendiamo per Tradizione non solo le dichiarazioni solenni del magistero, ma anche l'esperienza di dottrina e di santità in cui la parola di Dio si è come nuovamente incarnata e “spiegata” nel corso dei secoli, per opera dello Spirito Santo.

Poniamo a completamento della citazione di Origene l'autorevole affermazione di un altro padre della Chiesa: «[La Parola di Dio] non può trasmettere la visione spirituale a chi non si sforzi di togliere il velo del senso materiale che trae in inganno e può addirittura fuorviare verso l'errore e la falsità... *La parola rivelata va intesa nel senso interiore e spirituale, spiegato dalla Chiesa stessa*. Solo così potrà veramente illuminare ogni uomo che si trova nel mondo. Se infatti la Scrittura non viene intesa spiritualmente, mostra solo un significato superficiale e parziale e non può far giungere al cuore tutta la sua ricca sostanza» (*san Massimo il Confessore, abate*).

Una delle difficoltà che avevamo inizialmente identificato come ostacolo nei confronti della comprensione della Parola era proprio quella di coglierla nel senso della cultura e della Tradizione in cui era nata. Ora ci accorgiamo che ciò che avevamo percepito come ostacolo è

²⁶ Cf *LOrd* 34-37: *FF* 224-225; *2Lch* 1-2: *FF* 207; *Am* 1,9: *FF* 142.

²⁷ *Test* 13: *FF* 115.

²⁸ *2Test* 14-15: *FF* 116; cf *Rnb* 2-3: *FF* 2-3.

in realtà una grande opportunità e una sfida. La difficoltà più grossa non è quella di collocare e comprendere la Parola nella Tradizione in cui è nata ma di rendere il nostro vissuto parte della Parola così che diventi Tradizione da donare e consegnare.

Per l'approfondimento

– Quali riflessioni ho avvertito particolarmente importante per me? Su quali passaggi mi sono soffermato/a di più?

– Come intendo la relazione tra parola di Dio e Chiesa? Quanto credito do all'insegnamento del magistero? Riconosco che Dio parla nella Tradizione della Chiesa o ritengo che questo insegnamento usurpi la volontà divina? Nel mio modo di vedere la Tradizione è un vincolo o un'opportunità?

– Mi è capitato di trovarmi in conflitto con alcuni insegnamenti della Chiesa? Come ho risolto il conflitto? In quali insegnamenti mi riconosco?

Mi è capitato di ascoltare maestri e insegnamenti in contrapposizione a quelli tradizionali? Quali sono i miei criteri di discernimento per distinguere ciò che è conforme da quanto non lo è?

– Quali persone ho incontrato e riconosciuto come maestri autorevoli per me?